

L'inchiesta sulla morte del campione

Dopo 7 mesi giustizia per Rebellin

Arrestato il camionista tedesco

Mandato di arresto europeo per l'autista: l'autoarticolato era stato lavato con un detergente acido nella zona dell'urto

Enrico Ferro / VICENZA

Dopo sette mesi di attesa e frustrazione, è stato spiccato il mandato di arresto internazionale per il camionista che ha travolto e ucciso l'ex campione di ciclismo Davide Rebellin. Carabinieri e magistrati ne sono convinti: l'autista tedesco che il 30 novembre scorso si trovava alla guida del tir non poteva non aver visto ciò che aveva fatto.

Dopo aver fermato il camion era sceso, aveva guardato la bicicletta distrutta e il corpo del ciclista, per poi ripartire in direzione di Verona.

Wolfgang Rieke, 62 anni, autotrasportatore di Recke, un paesino del nord della Germania, è stato arrestato su mandato di arresto europeo richiesto dal gip di Vicenza.

I carabinieri, nell'arco di 48 ore, erano arrivati all'identificazione del camion, grazie al nome della ditta impresso sul telone. Da lì avevano poi reperito la targa e quindi anche il nome del conducente. Ma a quel punto Rieke - che ha sempre negato sue responsabilità - era già rientrato in Germania: Paese nel quale non esiste nel codice penale il reato di omicidio stradale. È però contemplato il reato di omissione di soccorso, sanzionato con la reclusione fino a tre anni. E proprio per questo, con le prove fornite, è scattato l'arresto.



L'ex campione del ciclismo Davide Rebellin, travolto e ucciso il 30 novembre scorso in provincia di Vicenza

Gli investigatori italiani, il 20 gennaio scorso, aveva eseguito un sopralluogo nell'azienda del camionista, la Duvenneck, dove il tir era custodito. La motrice, nel frattempo, era stata sganciata dal rimorchio usato il giorno dell'incidente. Gli investigatori hanno scoperto che erano presenti deformazioni nelle plastiche in corri-

spondenza dell'urto con la bici e il corpo di Rebellin. In più, l'autoarticolato era stato lavato con un detergente acido nelle parti interessate dall'urto. La consulenza tecnica - ha reso noto il procuratore di Vicenza, Lino Giorgio Bruno - aveva accertato come "il conducente avesse a disposizione una visibilità diretta e indiretta che

consentiva di percepire in maniera adeguata la presenza del ciclista sulla carreggiata".

Il consulente della Procura, nella relazione, ha evidenziato come sia "ravisabile un comportamento colposo di Rebellin nell'immettersi nella rotatoria". "Questo però - aggiunge - non ha avuto nessun rilievo rispetto alla causa

dell'incidente, visto che il ciclista è sempre stato davanti al tir nell'affrontare la rotonda, ad una distanza sufficiente a poterlo vedere sull'ampio parabrezza".

C'è poi il giallo della telecamera sul camion, che si attiva automaticamente quando entra in funzione l'indicatore di direzione.

L'incidente in cui ha perso la vita l'atleta con una bacheca densa di vittorie, era successo pochi minuti prima di mezzogiorno sulla rotatoria della Francanzana, che porta al parcheggio del ristorante albergo "La Padana" a Montebello, storica stazione di servizio lungo la regionale 11, in provincia di Vicenza. Sono state le immagini registrate dalle telecamere del locale a consentire ai carabinieri di accertare che lo schianto era stato causato da un autoarticolato Volvo con targa tedesca.

I filmati sono stati confrontati con foto e video dei testimoni e con le registrazioni della videosorveglianza di alcuni caselli autostradali. Si è scoperto così che il camion era intestato all'impresa di spedizioni tedesca di proprietà di Juergen Riecke. Prima di travolgere Rebellin, suo fratello Wolfgang era stato a scaricare all'Interporto di Verona.

L'uomo, a cui già nel 2014 era stata ritirata la patente a ebbero, si trova in stato d'arresto provvisorio nel carcere di Münster (Germania). Entro 60 giorni l'autorità tedesca dovrà decidere se aderire o meno alla richiesta di estradizione in Italia. In alternativa, il camionista potrebbe anche decidere di consegnarsi spontaneamente al nostro Paese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla Carlo Rebellin, fratello dello sportivo che ha perso la vita sulla regionale 11
«In questi mesi non hanno mai provato a contattarci per chiedere almeno scusa»

«Per noi è una liberazione mio fratello non aveva colpa»



La ricostruzione grafica dell'incidente in 3D, fatta dalla Procura

IFAMILIARI

«Finalmente abbiamo la certezza di quello che è accaduto e di poter rendere giustizia a Davide». Carlo Rebellin, il fratello del campione di ciclismo, commenta così la notizia dell'arresto.

«Stavamo aspettando da tanto questa notizia, speriamo sia solo il primo passo per punire adeguatamente il responsabile», dice ancora il fratello di Rebellin, che imputa all'indagine non solo il fatto di aver causato il tragico incidente, ma soprattutto come si è comportato dopo, dalla fuga a tutto il resto. «Una condotta inaccettabile» dice «ha persino la-



La bici ridotta a un rottame dopo l'incidente

vato il suo mezzo con detergente concentrato per tentare di cancellare ogni traccia dell'impatto».

Ma c'è anche un'altra condotta che ha profondamente colpito il fratello dell'atleta: «In questi mesi non si è mai fatto sentire, neanche tramite il suo legale, per una scusa, una giustificazione: nulla. Ciò significa o che non ha realizzato ciò che ha commesso o, come temo, che non gli importa nulla, e non è certo un comportamento serio, soprattutto da parte di chi aveva già combinato gravi guai con il camion. È giusto che paghi per tutto ciò che ha commesso».

Rebellin, come la mamma, gli altri fratelli e la moglie di Davide, è assistito dall'avvocato Davide Picco, del foro di Vi-

cenza. Il consulente personale Alessio Rossato, dello Studio3A, segue invece la parte risarcitoria.

«Attendevamo con ansia che si accelerassero i tempi, anche perché finora non avevamo in mano nulla di certo», spiega il fratello di Rebellin. «Le indagini non sono ancora concluse ma adesso disponiamo dei primi dati ufficiali sulla dinamica dell'incidente, che prima conoscevo solo per sentito dire, attraverso ricostruzioni degli organi di stampa o di fonti non giudiziarie. Finalmente, dopo sette mesi, abbiamo la certezza di quello che è successo, e la conferma che l'unico responsabile è Rieke. È un passo avanti importante per rendere piena giustizia a Davide, e per la giustizia in ge-

nerale, e anche per portare un po' di conforto a noi familiari, soprattutto a sua moglie che soffre profondamente e tutti i giorni posta sui social ricordi di Davide: queste sono notizie che aiutano».

Sulla stessa linea anche l'avvocato Picco: «Prendiamo atto con favore del provvedimento della Procura di Vicenza, e ci uniamo ai ringraziamenti dei nostri assistiti, ma soprattutto delle conclusioni a cui è giunta l'inchiesta circa le responsabilità del sinistro, in capo esclusivamente all'autotrasportatore: conclusioni che confermano le nostre valutazioni e i nostri accertamenti, e che certificano come Davide Rebellin, non ha posto in essere alcuna condotta imprudente». —

E.FER.